

67^ GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Cesena, 31 ottobre 1991

Ho accolto con vivo piacere l'invito a partecipare a questa 67^ giornata mondiale del risparmio, che coincide con il 150° anniversario della Cassa di risparmio della città di Cesena. Al Presidente, agli Amministratori, al Direttore Generale, al Personale tutto della Cassa, va il mio augurio più vivo a che questo anniversario, che coincide con il rinnovo della sede centrale della Cassa e con l'avvio della sua trasformazione, sia l'inizio di un nuovo lungo, felice ciclo operativo, al servizio dello sviluppo economico e sociale della città di Cesena. Rivolgo un saluto cordiale a tutti i presenti, ai rappresentanti delle istituzioni del risparmio, per antica tradizione parte importante del sistema creditizio, in Italia e nel mondo. Colgo l'occasione per proporVi, insieme con l'augurio fervido di buon lavoro, alcune considerazioni sull'impegno a cui le Casse di risparmio italiane sono chiamate nel momento presente. Di temi di politica economica, fra i quali quello del risparmio e della sua difesa, ho avuto modo di parlare pochi giorni fa.

1. La categoria è partecipe della trasformazione che il nostro sistema finanziario ha da alcuni anni avviato, e che è in atto. Si tratta di un mutamento profondo. Esso è paragonabile per dimensione a quello sperimentato negli anni trenta, sebbene molto diverso nella natura e nelle determinanti, graduale e non traumatico. Se non la spinta iniziale, la prospettiva di riferimento è rappresentata dal

traguardo, ormai imminente, del Mercato unico, momento costitutivo del processo di integrazione economica e monetaria dell'Europa.

Nell'ultimo decennio, il sistema finanziario italiano ha visto ampliarsi e progredire i mercati monetari e mobiliari; intensificarsi i rapporti con la finanza internazionale; arricchirsi la varietà degli strumenti e degli operatori; migliorare la funzionalità delle tecniche nei pagamenti e nelle transazioni in titoli.

Nel settore bancario, si è rafforzata la concorrenza, è stato valorizzato il contenuto d'imprenditorialità delle gestioni aziendali, sono stati rimossi fattori antichi di garantismo. Gli spazi di operatività delle banche pubbliche sono stati ampliati, in una prima fase attraverso revisioni statutarie, poi con interventi del legislatore. Da ultimo, la legge n. 218 del 30 luglio 1990 ha sancito la loro piena parità con le banche private, secondo il principio generale che la banca è impresa, immersa nel mercato; ha aperto possibilità di privatizzazione, anche se con procedure che avrebbero potuto essere meno limitative. La modalità di organizzare in gruppo attività bancarie e finanziarie diverse ha ora un solido fondamento normativo.

Sempre sul piano istituzionale, un cardine della legge bancaria, rappresentato dalla separatezza fra industria e finanza, è stato consolidato, senza precludere opportune partecipazioni non di controllo.

L'azione che Autorità creditizie, Governo, Parlamento potevano svolgere sul piano dei presupposti strutturali e legislativi si è già ampiamente dispiegata. L'ordinamento con cui le imprese bancarie e finanziarie italiane affrontano il Mercato unico in Europa è nella sua architettura essenziale definito; dev'essere integrato con norme quali quelle sui fondi chiusi, l'OPA, i fondi pensione. Un testo unico renderà ancor più manifesta l'organicità dell'ordinamento per il settore creditizio e stabilirà i necessari raccordi con le altre norme sulla finanza.

Sta ora agli operatori, ai soggetti del mercato, avvalersi delle nuove opportunità, darsi le forme organizzative e di gestione che essi valutano più acconce, idonee a fronteggiare una concorrenza che si acuirà ancora, all'interno e nei rapporti internazionali.

Segni visibili del processo che è stato avviato, della spinta esercitata dalla concorrenza, cominciano a manifestarsi: nei costi, nei margini dell'intermediazione, nel grado di capitalizzazione degli intermediari, bancari e non bancari. Ulteriori progressi dovranno compiersi, soprattutto nella qualità dei servizi.

2. Un momento importante, per alcuni versi cruciale, di questa interazione fra trama e attori, fra l'ordinamento bancario e la sua traduzione nell'operatività, è dato dalla già richiamata legge 218 e dalla capacità delle banche pub-

bliche, delle stesse Casse di risparmio, di cogliere le opportunità nuove che questa legge offre.

Il processo in atto, in un contesto che non permette più di fare affidamento su barriere all'entrata di carattere normativo e regolamentare, ha introdotto anche a livello locale spinte concorrenziali sconosciute in passato. I grandi gruppi bancari nazionali, nel prepararsi ad affrontare la sfida europea, rafforzano la loro posizione nel mercato interno; espandono la loro rete territoriale in centri minori, con nuovi sportelli, talvolta attraverso l'acquisizione di aziende locali; ampliano la loro presenza nei settori tradizionalmente propri delle piccole banche.

Nella seconda metà degli anni ottanta la quota di mercato facente capo alle aziende di credito minori, escludendo quelle controllate dalle banche medio-grandi, è scesa di quasi 3 punti percentuali per gli impieghi, di 2 per i depositi. La flessione non è tanto rilevante in sé, quanto indicativa di un moto che potrebbe proseguire. Per le banche locali una maggiore efficienza nella complessiva gestione creditizia, una valutazione della loro capacità di stare sul mercato con prospettive di redditività, divengono ora necessarie.

E tuttavia, a distanza di circa diciotto mesi dalla sua emanazione, a poco più di otto dalla scadenza delle agevolazioni fiscali, il grado di attuazione della legge 218, se conferma la validità della iniziativa legislativa, appare

ancora lontano dal corrispondere alle esigenze di ristrutturazione del sistema creditizio, soprattutto nelle sue componenti medie e piccole.

Non può disconoscersi la complessità degli atti e delle procedure necessari affinché le aziende bancarie si diano un assetto aderente al mercato. Più di recente, il disegno di legge in materia tributaria previsto dalla manovra di bilancio per il 1992 considera quale reddito soggetto a tassazione il 15 per cento delle plusvalenze emergenti dai conferimenti ex legge 218. Si configura così una modifica, non scevra di dubbi interpretativi, del regime di neutralità fiscale a cui le banche pubbliche si erano riferite nel valutare i termini di convenienza delle loro scelte. Le difficoltà e le incertezze sopravvenute rischiano di rendere ancor più difficili processi decisionali in molti casi travagliati, lunghi.

Nel complesso, ad oggi sono stati formalizzati diciassette progetti di ristrutturazione. Riguardano venti aziende di credito e tre istituti speciali: otto hanno completato l'iter di approvazione e sono divenuti operativi, altri due sono all'esame del CICR. Alcuni di essi interessano istituzioni creditizie fra le maggiori; rispondono a criteri di funzionalità; consentono ad aziende italiane di porsi tra le grandi banche internazionali e di acquisire la capacità di sostenere il confronto con i conglomerati bancari e finanziari esteri.

Negli ultimi mesi sono stati presentati in via informale altri sessanta progetti. Essi coinvolgono un numero rilevante di aziende e di istituti di credito speciale. Denotano, tuttavia, nella generalità dei casi, il ripiegamento su uno solo degli obiettivi della legge, vale a dire la trasformazione della forma giuridica dell'azienda bancaria. Ancora non è stata in egual misura soddisfatta l'esigenza di perseguire dimensioni e capacità di gestione e operativa più consone al nuovo contesto.

All'interno di questi dati che riguardano il complesso delle banche pubbliche prevalgono ovviamente, data la loro numerosità, le Casse di risparmio. La scelta per la trasformazione in società per azioni è pressoché generale: sotto questo aspetto il successo della legge 218 è pieno. Delle cinquantasette iniziative prospettate da Casse di risparmio, la maggior parte prevede il solo scorporo a favore di una nuova società bancaria. Solo in cinque casi è prevista la fusione con altri enti creditizi della stessa o di altra categoria.

I vantaggi del modello societario, la possibilità di superare la commistione fra scopi originari delle Casse e loro attuali finalità operative, sono stati da tutti avvertiti.

Il modello societario consente snellezza e trasparenza nello svolgimento dell'attività d'impresa; elimina ogni incertezza circa le finalità di reddito della gestione; faci-

lita il ricorso al mercato per il reperimento di capitale di rischio; permette di definire con chiarezza compiti e responsabilità degli organi sociali; assicura omogeneità di disciplina anche a livello internazionale. Stimola, in definitiva, l'efficienza, sottoponendo al vaglio del mercato l'azione degli esponenti aziendali, fornendo loro strumenti organizzativi e operativi efficaci.

L'individuazione e la separazione degli scopi e delle funzioni dell'ente proprietario e di quelli della società bancaria partecipata rappresentano uno dei punti focali della legge 218.

Alle fondazioni è affidato il perseguimento delle finalità di interesse pubblico e di utilità sociale: esse potranno dedicarvisi con pienezza di impegno, sollevate dalla responsabilità diretta della gestione bancaria. Coerentemente, le assemblee vengono integrate per rafforzarne il legame con il territorio e con la realtà sociale nel perseguimento delle finalità istituzionali; la vigilanza passa al Ministero del Tesoro; la stabilità è garantita da vincoli all'indebitamento.

D'altra parte, le società per azioni conferitarie, liberate dai condizionamenti imposti dalla natura pubblica, potranno volgersi al perseguimento del reddito, scopo dell'imprenditore: diventa questo l'obiettivo preminente sia per la società bancaria sia per gli stessi enti proprietari.

In passato la natura di ente pubblico ha rappresen-

tato un significativo ostacolo per la realizzazione di fusioni. Delle circa cento operazioni di fusione registrate negli anni ottanta nell'intero sistema creditizio, solo sei hanno interessato Casse di risparmio, il più delle volte in relazione alla necessità di trovare soluzione a situazioni aziendali compromesse. La legge 218, separando le funzioni pubblicistiche da quelle dell'impresa bancaria, dà un importante contributo al superamento delle remore verso operazioni di concentrazione.

Uno dei progetti già attuati, che vede l'aggregazione di una importante Cassa di risparmio con altre istituzioni creditizie, sta portando alla costituzione di un conglomerato di primaria rilevanza interna e internazionale. Altri due progetti, già approvati, realizzano aggregazioni tra unità radicate in un territorio omogeneo, rafforzando la posizione concorrenziale attraverso l'unificazione delle strutture.

Nel quadro delle altre iniziative in corso ha particolare rilievo per le Casse l'operazione di ingresso nel capitale di un importante istituto di credito speciale. Proprio se realizzata con l'universo, o comunque con una pluralità di Casse, l'operazione potrà esprimere il massimo delle sue potenzialità. Essa costituisce un importante momento di razionalizzazione della struttura creditizia, di integrazione organica di attività bancarie e finanziarie diverse; consente di accrescere l'utilizzo della rete distributiva delle Casse

di risparmio, di arricchire la gamma dei prodotti offerti dalle Casse alla clientela, specie nel campo della finanza di impresa e nelle relazioni con l'estero.

Le motivazioni economiche dell'iniziativa, la validità del disegno imprenditoriale sottostante ne fanno un'occasione non facilmente ripetibile. Confidiamo che le Casse non mancheranno di cogliere questa possibilità di sviluppo della loro attività, di rafforzamento della loro posizione concorrenziale. Ne risulterà avvantaggiata la stessa definizione dei progetti di ristrutturazione di singole Casse o gruppi di Casse, potendo le linee strategiche essere basate su elementi più sicuri.

In fase di elaborazione sono anche due progetti di aggregazione imperniati su una holding regionale, alla quale verrebbero conferiti i pacchetti azionari di maggioranza di società bancarie distinte. Questa forma di integrazione configura una interessante alternativa alla fusione in senso stretto: deve conciliare il mantenimento delle singole "identità" con i vantaggi del coordinamento e dell'accentramento dei processi operativi, dell'innalzamento della scala produttiva.

Nella legge di riforma le tematiche riguardanti l'assunzione della forma giuridica societaria si intrecciano strettamente con quelle relative alle concentrazioni aziendali e alla regolamentazione dei gruppi creditizi. Il complesso di opzioni offerte è finalizzato alla razionalizzazione del

sistema creditizio nazionale. La trasformazione in società per azioni deve essere vista come un passaggio importante e necessario; non deve esaurirsi nel perseguimento di un obiettivo minimo, o comunque di un obiettivo che, da solo, non sempre risponde alle esigenze di rafforzamento, dimensionale e funzionale, degli intermediari creditizi.

La ristrettezza dei tempi richiede di superare l'attuale fase di incertezza. Preoccupa l'abbandono di alcune ipotesi di aggregazione coltivate da tempo. L'auspicio è che la categoria sappia coniugare la tradizionale capacità di porsi quale riferimento delle realtà locali con l'esigenza di consolidare la propria organizzazione. Le banche locali, oltre a rappresentare, in sé, un valore per l'area in cui operano, possono trovare nel rapporto di fiducia con una clientela che conoscono a fondo validi motivi di redditività. Per renderli operanti, devono ampliare la dimensione e la gamma dei prodotti, adeguare procedure e strutture informatiche, cercare gli opportuni collegamenti con il mercato monetario e finanziario.

Credo che l'invito implicito in queste mie parole sia chiaro, come chiaro ritengo sia stato quello che ho rivolto sabato scorso a Bari all'Assemblea del Forex.

In quell'occasione sintetizzai il mio intervento in due finalità, alle quali il sistema creditizio deve dare il suo massimo contributo: trarre l'economia italiana dalle secche della bassa congiuntura; non mancare all'appuntamento

europeo.

Oggi, rivolgendomi a Voi responsabili delle Casse, la mia raccomandazione è di continuare a servire gli interessi locali, sostenere soprattutto le medie e piccole imprese. Ma per farlo bene dovete chiederVi se, in una prospettiva di lungo periodo, la Vostra struttura, le Vostre dimensioni sono le più appropriate, in relazione ai costi, per svolgere quei compiti nel modo economicamente più valido per i Vostri clienti, per Voi. In altre parole, la trasformazione in società per azioni può non essere sufficiente.

3. La struttura bancaria e finanziaria è parte integrante, essenziale del sistema produttivo; desume forza dall'economia, se questa è solida; fornisce all'economia stimoli e servizi preziosi, se è essa stessa efficiente.

L'economia italiana tutta è chiamata a un grande impegno dalla scelta che il Paese ha fatto, di aderire al progetto di Unione economica e monetaria in Europa, di misurarsi a tassi di cambio fissi con sistemi economici quali quelli della Germania, della Francia, del Regno Unito. Ne ha le potenzialità, in punto di forze di lavoro, di capacità imprenditoriali, di tecnologia, di propensione dei privati a risparmiare e a investire. Può trovare in bisogni individuali e collettivi, che restano da soddisfare soprattutto in alcune aree, la spinta per uno sforzo rinnovato di accumulazione del

capitale e di rafforzamento produttivo.

Le opportunità di sviluppo per la struttura bancaria e finanziaria coincidono con questo potenziale di crescita di cui l'economia italiana dispone. Al tempo stesso, l'apporto del sistema bancario e finanziario è essenziale affinché la crescita dell'economia avvenga nella stabilità. Segnatamente, offre ampi margini di espansione alla finanza un'economia con alta propensione privata al risparmio; con una forte dissociazione fra centri di risparmio e centri d'investimento; con un tessuto di imprese ricco e articolato, per dimensione e per settori d'attività; con un peso ancora relativamente basso della componente monetaria nella ricchezza nazionale; con concrete prospettive di più stretta integrazione negli scambi e nella finanza dell'Europa.

Ma a questa stessa economia, entrata in un passaggio oltremodo delicato della sua storia, il sistema bancario e finanziario è chiamato a dare, a sua volta, di più: nella gamma, nella qualità, nel costo dei servizi; nel rapporto fra rendimento e rischio delle attività finanziarie offerte ai risparmiatori; nel credito alle imprese per gli investimenti; nel contributo alla necessaria, urgente riforma costitutiva della Borsa.

All'adempimento di questi compiti siamo certi che non mancherà l'apporto fattivo, pieno, delle Casse di risparmio, reso più vigoroso dai miglioramenti che esse sapranno trarre dall'applicazione della nuova legislazione.